

Saverio Lodato

SAMMICHELE DI BARI Aspettando il quinto giorno senza restare con le mani in mano. Aspettando che la clessidra compia il suo ciclo, sapendo che neanche un minuto può essere sprecato. Cinque giorni sono cinque giorni. E questa è una faccenda molto seria. Cinque giorni sono troppo pochi per fare tutto il possibile. Per farlo bene, e farlo subito. Ma nello stesso tempo per non fare niente di sbagliato; non fare niente che la controparte possa fraintendere; non fare e non dire niente che possa irritare la controparte, spaccare ciò che è unito o unire ciò che è diviso. Ma anche non fare niente che possa entrare in rotta di collisione - sostanziale o semplicemente formale - con il fronte italiano della fermezza. E il tutto guardando a Baghdad, guardando a Nassiriyah, guardando alle moschee del triangolo sunnita. A quel vulcano in eruzione dentro il quale si cerca di fare arrivare un messaggio. Nella speranza che il messaggio arrivi limpido, non contaminato.

Niente bandiere. Dicevano i latini: primum vivere... Si manifesta infatti per salvare tre vite umane. Niente di più niente di meno, dicono gli organizzatori. Apparentemente un semplicissimo proposito. Conseguentemente niente bandiere, questo pomeriggio a Roma. Niente bandiere a Castel Sant'Angelo, niente bandiere in Piazza San Pietro. Persino i gonfaloni, perché pare che qualcuno abbia arzigogolato che se ci stanno i gonfaloni che rappresentano i comuni è come se ci stesse lo Stato del quale i comuni fanno parte. Forse ci saranno i colori della pace.

A maggior ragione niente slogan. Sarà una grande, forse una grandissima adunata muta. D'altra parte, che slogan si possono coniare per chiedere che tre esseri umani vengano tenuti in vita? Che slogan si possono imbastire quando la spietata

macchina dei media può triturare e trasformare magicamente in boomerang la frase più anodina, il giudizio più asettico? Vedremo oggi una manifestazione che nella storia d'Italia non si è mai vista, e non perché in sessant'anni di storia repubblicana siano mancate manifestazioni di ogni tipo e di ogni natura. Chi, in Italia, non ha mai manifestato almeno una volta nella vita? **Verso la pace.** Vedremo una manifestazione che non si è mai vista, perché l'Italia non si era mai trovata a essere parte attiva in una guerra di occupazione con truppe che sul loro foglio di ingaggio hanno scritto «missione di pace». Se non si inserisse la giornata di oggi in questa cornice distorta, non si riuscirebbe a capire lo strano ibrido - ibrido indispensabile, ibrido alla cui fattura stanno lavorando alacremente in tanti che dimostrano di essere uomini di buona volontà - che sarà gettato su uno dei due piattelli della bilancia per inceppare una roulette russa cadenzata su giorni cinque.

IRAQ l'Italia nel mirino

Ieri sera a Sammichele di Bari una grande processione alla quale hanno partecipato oltre 10mila persone. In testa al corteo la madre di Umberto Cupertino. Oggi l'appuntamento è per le 17; niente bandiere



Ma quella di ieri è stata anche la giornata degli appelli: i parenti dei rapiti si sono rivolti agli italiani e alla signora Ciampi. E tutti sperano che Wojtyla si affacci alla finestra

Un lungo corteo verso la speranza

Da Castel Sant'Angelo a San Pietro, oggi la manifestazione lanciata dai familiari degli ostaggi

l'appello

«Italiani, marciate con noi per la pace»

ROMA Ecco il testo del messaggio dei familiari agli italiani: «Nel rispetto della libertà e della dignità di ognuno anche se personalmente coinvolti nell'umana e angosciante vicenda degli ostaggi rapiti in Iraq, ci appelliamo al senso di Patria e di italianità perché

il nostro dolore sia fatto partecipe ed insieme al nostro strazio si unisca in un'unica voce a quello del popolo iracheno, profondamente colpito. Chiediamo a tutti coloro che vorranno partecipare di marciare insieme a noi per la pace affinché non si odano più i pianti, i lamenti dei bambini che soffrono, la disperazione delle mamme e dei papà per i figli che non torneranno più a casa, la solitudine delle mogli che hanno perso il conforto e il sostegno dei propri mariti. Ci affidiamo alla vostra comprensione; esterniamo il bisogno di pace che accomuna a tutti in un unico grande partecipato abbraccio».

il messaggio

Franca Ciampi: «Vi sono vicina...»

ROMA «Cara signora, sono vicina a lei e ai suoi cari in questi lunghi giorni di angosciosa attesa». Inizia così il messaggio che la moglie del presidente della Repubblica, Franca Ciampi, ha inviato a Maria Luisa Stefo, la mamma di Salvatore Stefo, uno dei tre ostaggi italiani in Iraq,

che ieri si era indirizzata a lei con un appello televisivo. «Partecipo con commozione sincera alla drammatica vicenda umana che coinvolge la sua famiglia e le famiglie Agliana e Cupertino. Condivido - conclude Franca Ciampi - le vostre ansie e le vostre speranze per il ritorno dei nostri ragazzi. Un affettuoso abbraccio». La madre di Stefo così si era rivolta alla signora Ciampi: «Solo una madre può capire il dolore di un'altra madre. I nostri ragazzi sono prigionieri in Iraq. Non hanno fatto nulla di male. Ci affidiamo al suo cuore per avere al più presto una buona notizia, la liberazione dei ragazzi e il ritorno della salma del nostro caro Fabrizio».



Il fratello di Umberto Cupertino a Sammichele, in provincia di Bari. Foto di Arcieri

Diretta su Sky tv

ROMA Oggi Sky Tg24 trasmette in diretta la manifestazione promossa dai familiari dei tre ostaggi italiani in Iraq. La marcia parte da Castel Sant'Angelo alle ore 17 e termina a Piazza Pio XII in Città del Vaticano. Sky Tg24 documenta l'iniziativa, oltre che con la diretta, anche con un'ampia copertura all'interno dei notiziari con servizi ed interviste. Non è stata invece annunciata, per ora, una diretta della Rai. Una richiesta in questo senso è stata avanzata ieri dall'associazione Art. 21.

da Prato a Roma

Antonella Agliana «Saremo in tanti»

PRATO Sono stati centinaia i pratesi che hanno risposto all'appello lanciato da Antonella Agliana e che ieri sera hanno voluto mostrarle la loro solidarietà sfilando accanto a lei nella fiaccolata tra le vie del centro storico. E stata la Misericordia locale ad organizzare l'iniziativa, senza colori né bandiere, «che non è una manifestazione, ma solo una Messa e una fiaccolata», ha voluto puntualizzare Antonella. Perché la vera manifestazione è quella di oggi a Roma, alla

l'origine di questa guerra andrebbe dimenticata in fretta, perché ormai i barbari sono alle porte ed è solo il futuro che conta. Curiosi modi di ragionare

che inevitabilmente avranno un riflesso negli umori di chi oggi sfilerà in corteo a Roma.

Il laboratorio Sammichele. Ancora

quale Antonella si è preparata per tutta la giornata, con il telefono che non smetteva mai di squillare. Ad aprire la fiaccolata di ieri c'era il sindaco della città Fabrizio Mattei, che nel pomeriggio aveva fatto visita alla famiglia, seguito dagli amici e dai parenti di Maurizio. Nel corso della giornata, «Saremo sicuramente in tanti, ma saremmo andati lo stesso anche se fossimo stati solo noi tre famiglie». Lei andrà comunque in uno dei due pulman messi a disposizione dall'amministrazione comunale di Prato. Un viaggio fatto con una speranza: che anche il Papa lanci un segnale.

s.g.

impossibile formulare. Da lì sono passate le adesioni individuali - ma convinte - di personaggi che nella politica italiana contano parecchio. Prima si è guardato con attenzione a cosa stesse distillando quest'amministrazione comunale presieduta dal sindaco Nicola Madaro. Poi, quando i Palazzi hanno capito che non si stavano distillando pozioni velenose, sono partiti i via libera.

E sempre lì, nella stanza di questo primo cittadino diventato il motore discreto di una macchina che fino a qualche giorno fa non si sapeva se mai sarebbe riuscita a volare, si sono apprese le ultime novità. Oggi, in Campidoglio, Walter Veltroni, sindaco di Roma, riceverà la famiglia Cupertino accompagnata proprio dal sindaco Madaro. Francesco Cucuci, arcivescovo della diocesi di Bari-Bitonto, verrà a Roma. Le adesioni dal basso non mancheranno: sono previste decine di pullman da tutta la Puglia, oltre che da Prato e Cesenatico, altri lati del triangolo del

dolore. L'intero Meridione farà sentire la sua presenza.

E «politicamente parlando», come si dice, che accadrà? Si fa una facile previsione affermando che l'adesione a questa manifestazione dal carattere assolutamente «umanitario» attraverserà trasversalmente anche la base di quei partiti che compongono il governo. Lorenzo Netti è il responsabile di Forza

Italia a Sammichele.

Volano le colombe.

Ieri pomeriggio si diceva che il corteo, che ieri sera è partito alle 19 e 30 dal Municipio, si sarebbe concluso di fronte al sagrato della Chiesa madre con il volo di alcune colombe. La cosa mi ha incuriosito e gli ho chiesto dove le avessero trovate. Lui ha risposto: «C'è un mio amico a Sammichele che alleva colombe, si è messo a disposizione perché anche lui vuole fare la sua parte per la liberazione di questi ragazzi».

Raccoglie e sintetizza questo spirito diffuso in paese, il comunicato letto ieri dalla famiglia Cupertino. Sentiamo: «Nel rispetto della libertà e della dignità di ognuno, anche se personalmente coinvolti nell'umana e angosciante vicenda degli ostaggi rapiti in Iraq... ci appelliamo al senso di patria e di italianità perché il nostro dolore sia fatto partecipe ed insieme al nostro strazio si unisca in un'unica voce a quello del popolo iracheno profondamente colpito». E ancora: «Chiediamo a tutti coloro che vorranno partecipare di marciare insieme a noi per la pace affinché non si odano più i pianti, i lamenti dei bambini che soffrono, la disperazione delle mamme e dei papà per i figli che non torneranno più a casa, la solitudine delle mogli che hanno perso il conforto e il sostegno dei propri mariti». Parole strazianti? Inevitabili in casi del genere.

Aspettando il Papa. Una domanda correva e corre sulla bocca di tutti. Si affaccerà il Papa per rivolgersi ai manifestanti che confluiranno in Piazza San Pietro? Forse. Si affaccerà il Papa? Certamente. Si affaccerà? Allora è sicuro? No. Sarà il Papa a decidere, all'ultimo momento, a suo insindacabile giudizio. E tutti sperano. Perché - dicono - se ci fosse il Papa a dare la sua personale benedizione l'ibrido, del quale parliamo all'inizio, avrebbe un immenso scatto di qualità. Però, proprio perché cinque giorni sono solo cinque giorni, ieri sera, in diecimila, sono sfilati a Sammichele. Corteo che anticipa quello di oggi, racchiudendone le anomale caratteristiche.

In prima fila, Carmela Cupertino, 67 anni, la mamma di Umberto che da quel giorno cammina con il cardiologo al seguito; Laura Albanese, la cognata di Umberto; Francesca Bonerba, la fidanzata di Umberto; Francesco, il fratello di Umberto. Sono sotto la tutela bonaria di Cosimo De Santis, comandante della locale stazione dei carabinieri, che si rivolge alla signora Carmela in stretto dialetto barese prima di concludere: «Piano piano, piano piano, non è che se la deve fare di corsa». E lei sussurra: «A Roma voglio andare domani, a Roma, per salvare la vita di mio figlio sono pronta a fare il giro del mondo».

Tutti insieme, questi familiari, compongono un grumo di dolore, quasi protetto dalla folla da un drappello di «body guard», in realtà ragazzi che frequentano le palestre della zona, e tutti amici di Umberto. In questi giorni li abbiamo conosciuti, abbiamo parlato con loro. Ci hanno detto che stanno riflettendo in maniera diversa su cosa sia una guerra vista troppo da vicino. E certo adesso colpisce vederli con il collo le bandiere multicolori della pace. Scortano una famiglia distrutta dal dolore, distrutta dalla guerra. Niente è mai come appare.

Il quinto giorno si avvicina. Comunque vada, è un bene che non si sia rimasti con le mani in mano.

Ma l'autorità religiosa irachena smentisce di aver visto gli ostaggi

Il patriarca caldeo: sono ottimista

ROMA «Stanno bene e credo che alla fine saranno liberati». Emanuele III Dally, Patriarca di Babilonia dei Caldei di Baghdad ha parlato così degli ostaggi italiani in Iraq, alla Sir - l'agenzia dei settimanali cattolici delle Conferenze episcopali italiana - aggiungendo che servono «più pazienza e meno clamore» nell'affrontare la vicenda. Ma poi, intervistato dal Tg3, il patriarca ha smentito l'incontro con i nostri connazionali rapiti in Iraq, dicendo: «Io non ho visto gli ostaggi: come faccio a dire come stanno?». «Non create le cose - ha aggiunto, - le agenzie parlano come vogliono, non dicono la verità: ciò che piace a loro lo dicono, ciò che non gli piace non lo dicono. Io non smentisco, non dico

niente di più. Speriamo: il signore vuole il bene dei suoi figli».

Insieme alla Nunziatura apostolica della capitale irachena, il Patriarca si sta adoperando da tempo per la liberazione degli ostaggi italiani.

«Stiamo facendo il possibile al punto in cui siamo sono ottimista per la soluzione positiva della vicenda. Se le cose non peggioreranno abbiamo buone possibilità. Stiamo cercando tutte le soluzioni, senza lasciare nulla di intentato, stiamo bussando a tutte le porte. Ai familiari dico di pregare e - ha affermato il Patriarca - di avere fiducia nel Signore. Devono avere pazienza e non parlare troppo. Bisogna lavorare in silenzio».

Tuttavia, ha avvertito il Patriarca, «la situazione potrebbe cambiare da un momento all'altro perché c'è chi non lavora per il bene dell'Iraq. Per questa ragione bisogna essere cauti, procedere con passo lento ma sicuro. Su questa vicenda sarebbe opportuno meno clamore anche da parte dei media».

Il patriarca caldeo di Baghdad ha poi anche affrontato il tema della manifestazione indetta per oggi a Roma - da Castel Sant'Angelo a piazza San Pietro - dai familiari dei rapiti, auspicando che «sia pacifica e rivolta al bene e alla pace per tutto il popolo iracheno».

«Tutti dobbiamo fare il possibile, è il nostro dovere, per favorire la liberazione non solo degli ostaggi italiani ma anche di tutti gli altri», ha detto al servizio di informazione religiosa promosso dalla Cei.

«È importante - ha concluso - che nel Paese torni un minimo di sicurezza e di tranquillità. Per questo bisogna pregare come il Papa da tempo ci invita a fare per tutti gli iracheni».

«Santità, si affacci alla finestra e ripeta il suo appello per la liberazione dei rapiti»

Gli islamici d'Italia scrivono al Papa

ROMA «Santità, domani (oggi per chi legge) si affacci e ripeta il suo appello per la liberazione degli italiani rapiti in Iraq». A chiederlo a Giovanni Paolo II sono i musulmani italiani, attraverso l'Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia (Ucoi).

«Santità - scrive il presidente Dachan Mohamed Nour - nello sforzo teso alla ricerca della pace e della liberazione dei nostri connazionali ostaggi in Iraq uomini e donne di buona volontà si riuniranno in piazza San Pietro. L'importanza di questa riunione è tutta nel comune sforzo alla ricerca della solidarietà umana della giustizia per tutte le creature». «Santità - continua la lettera del presidente dell'Ucoi, che nei giorni scorsi ha fatto da tramite fra le famiglie degli ostaggi e gli Ulema iracheni - la

sua presenza benedice sarebbe il segno più grande della realizzata concordia tra uomini e donne di diversa fede ma di identici umani sentimenti, sarà sufficiente che si apra quella finestra per dare a tutti noi il senso della sua vicinanza. Le chiediamo inoltre, se non osiamo troppo - conclude la lettera - di ricevere una nostra delegazione. Iddio di misericordia e di pace la benedica e accetti il nostro agire».

In Vaticano c'è un clima di perplessità e di grande cautela di fronte alla marcia organizzata dalle famiglie degli ostaggi italiani in Iraq, pur con tutta la solidarietà per i rapiti e per i loro congiunti. I fatti, si fa notare Oltretrevere, sono in primo luogo che nulla è stato chiesto e neppure comunicato alla Santa Sede e solo dalla stampa si è

appreso che ci sarà una iniziativa nei dintorni del Vaticano. In secondo luogo che le modalità di svolgimento del corteo, i gruppi partecipanti e i motivi che questi ultimi porteranno non sono chiari, neppure alle autorità italiane. «Se non sai chi ti trovi davanti come fai a decidere? E di fronte al nulla, non c'è che il nulla», è la risposta alla domanda su quale atteggiamento sarà preso di fronte alla manifestazione, a meno che entro stamattina la situazione non cambi.

Non è, insomma, la Santa Sede a non aver preso decisioni è che in Vaticano sembra che siano gli organizzatori della marcia a non aver ben chiaro quello che vogliono. Il che «è comprensibile per le famiglie, che sono strette in una morsa», ma non permette di prendere decisioni.

Certo non attira l'immagine di una bandiera americana bruciata sullo sfondo di San Pietro. Né si dimentica che la richiesta dei rapitori è per una manifestazione che contesti il governo italiano e il Vaticano «non vuole certo essere considerato in qualunque modo parte di azioni contro un governo democraticamente eletto».